

CC SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 8 LUGLIO 1955

• • •

Presidenza del Presidente CORRIAS**INDICE**

Comunicazioni del Presidente	Pag. 3917
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
NIOI	3917
LAY	3921-3922-3925
BROTZU, Presidente della Giunta	3921
PRESIDENTE	3922
BAGEDDA	3923
CREPELLANI	3924
SERRA	3925

La seduta è aperta alle ore 11.

GARDU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto il seguente telegramma: «Iniziando lavori III legislatura rappresentanti popolo siciliano rivolgono un fraterno saluto at Regione consorella auspicando un sempre maggiore potenziamento dell'Autonomia e della indissolubile unità della Patria. La Loggia Presidente Assemblée regionale siciliana».

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la

continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Poichè non è presente in aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la grande ondata di entusiasmo che la coraggiosa protesta dell'avvocato Corrias ha provocato in tutto il popolo sardo lasciava sperare a tutti noi che il nuovo Presidente avrebbe fatto tesoro di essa e avrebbe presentato al Consiglio un forte programma di rivendicazioni e di lotta. Tutti erano convinti che l'ardore autonomista e sardista che pervadeva e pervade i Sardi avesse acceso anche gli animi di coloro che hanno sempre anteposto i personali interessi a quelli della Sardegna. Tutti ci aspettavamo che la nuova Giunta, partendo dai problemi concreti, dalla siccità, dal problema di Carbonia, dal problema della disoccupazione, arrivasse a precise e specifiche rivendicazioni, impegnandosi per esse a lottare con fermezza e con coraggio.

Il popolo sardo ha seguito, questa volta come non mai, gli sviluppi della crisi; ha atteso, con ansia e trepidazione, il concretarsi delle aspirazioni storiche per le quali tante battaglie si sono sostenute, tante delusioni amare si

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

son dovute subire. Ma, purtroppo, a disingannare questi entusiasmi, è giunto il programma della Giunta, che ha fatto crollare di schianto le rosee speranze e ingenerato, ancora una volta, la delusione più amara.

E' veramente incredibile, onorevoli colleghi, che il Presidente della Giunta, che per sei anni ha fatto parte di tutte le Giunte che si sono susseguite dal '49 fino ad oggi, è veramente paradossale che un uomo che si autodefinisce sinceramente e profondamente autonomista, abbia voluto deliberatamente ignorare uno dei problemi fondamentali della economia e della rinascita sarda! Invano, infatti, mi sono sforzato di trovare, nelle 31 pagine del programma, un accenno, sia pure vago, alla gravissima crisi che si è abbattuta sulle nostre campagne provocando danni incalcolabili ai raccolti e alle greggi, aggravando la disoccupazione e gettando nella disperazione i pastori e i contadini. In 31 pagine dattiloscritte contenenti il programma di due anni di governo, non trova posto — nemmeno una riga! — la più grave tragedia economica che abbia mai colpito la nostra Isola, tragedia che è ben lontano dal placarsi, ma che anzi accenna ad aggravarsi ulteriormente. Appare quasi inverosimile che questo Governo si presenti dinanzi al Consiglio con una lacuna così grave, così imperdonabile, che è di per sé bastevole a squalificare qualsiasi programma. E non voglio e non posso credere che si tratti di una involontaria trascuratezza, perchè la imponenza e la gravità del problema non ammettono giustificazioni di sorta. La verità è che ci troviamo di fronte ad una preordinata, premeditata e studiata volontà di ignorare i problemi fondamentali della nostra Isola. La verità è che questa Giunta vuol diventare la pietra tombale non solo del clamoroso atto di accusa dall'avvocato Corrias e degli unanimi consensi che esso ha suscitato in tutti i Sardi, ma della stessa autonomia e della stessa rinascita della Sardegna.

L'appoggio delle forze di destra, storicamente antiautonomiste, retrive, reazionarie, è la clamorosa conferma di ciò che io dico. Comunque, se il programma ignora i fatti fondamentali della vita e dell'avvenire dei Sardi, non

possiamo assolutamente ignorarli noi, in questo dibattito, ed è bene perciò, a titolo di memoria, che io li ricordi all'onorevole Presidente designato.

A più riprese ed in varie occasioni io ho avuto modo di parlarvi della crisi che da tempo si è abbattuta sulle nostre campagne; ve ne ho dimostrato la gravità ed ho proposto i rimedi, con dati precisi e documentati. Ma i nostri sforzi raramente hanno rotto la vostra preconcepita e settaria intransigenza; quasi sempre le nostre parole sono cadute nel vuoto. Perciò, sono convinto della inutilità di ripetere quelle denunce, quelle proposte, quei dati. Permettete, però, che almeno, non per cercare di convincervi, ma per ricordarvi alcuni fatti, io faccia parlare (*rivolto ai settori della Democrazia Cristiana*) alcuni vostri stessi amici. Ecco, per esempio, ciò che dice l'onorevole Campus nella relazione illustrativa alla proposta di legge nazionale concernente provvedimenti a favore dell'agricoltura sarda colpita dalla siccità: «Immensa e silenziosa sciagura, che non ha la drammatica fulminea concentrazione del terremoto e del nubifragio, ma che si snoda sordamente, giorno per giorno, con effetti meno appariscenti, ma più profondi e duraturi, perchè, inaridendo le fonti stesse della vita più elementare, rigetta nello sconforto il popolo sardo, appena illuminato dalla luce della prossima rinascita. I danni diretti prodotti dalla terribile calamità, secondo calcoli approssimativi raccolti dall'Assessore all'agricoltura attraverso gli Ispettorati agrari, superano i venti miliardi» questo a gennaio, poichè «col perdurare del flagello hanno ormai raggiunto vertici imprevedibili: la disoccupazione aumenta, e con essa la miseria e la disperazione». Questo diceva l'onorevole Campus.

Ecco, poi, ciò che diceva l'onorevole Costa, candidato a questa Giunta, in una intervista concessa il 17 di aprile 1955 a «La Nuova Sardegna»: «Non è male ricordare che la recente siccità ha lasciato tanti allevatori con le ossa rotte, avendo portato un danno valutato ad oltre venti miliardi; un danno di venti miliardi non è solamente una perdita per migliaia di allevatori sardi, ma, non esagero, è un vero e

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

proprio disastro nazionale, e come tale va riguardato dalle Autorità e dal Governo». Vero e proprio disastro nazionale, lo definisce l'attuale candidato alla Giunta.

Ecco poi che cosa dice l'ordine del giorno della Federazione agricoltori della Sardegna, ordine del giorno redatto dopo una riunione alla quale hanno partecipato, oltre l'Assessore all'agricoltura, varie Autorità politiche e religiose della Sardegna: «Constatato che la grave siccità autunno-invernale ha posto in grave travaglio tutta l'economia isolana, specie quella zootecnica danneggiata dalla notevole decimazione del bestiame bovino, ovino, caprino, e che la siccità con la sua abituale ripresa primaverile compromette anche le coltivazioni cerealicole, ortofrutticole, ulivicole e vinicole; esasperati per la insopportabilità degli oneri gravanti sulle aziende agricole e zootecniche per le sempre crescenti passività dei bilanci e per la tragica esposizione debitoria...». E' evidente, quindi, che anche in questo ordine del giorno si denuncia la tragedia che colpisce la pastorizia e l'agricoltura sarde.

In un altro ordine del giorno delle tre Camere di commercio della Sardegna, collegialmente riunite a Nuoro il 30 maggio 1955, si dice: «Considerata la grave insostenibile situazione in cui l'attività agricola e zootecnica della regione, nonché di riflesso le attività mercantili, industriali ed artigiane, si dibattono per effetto dei danni conseguiti dalla siccità, che dalla scorsa estate, salvo un breve periodo di interruzione, tormenta l'Isola; considerato che le previsioni per la corrente campagna di produzione sono per un raccolto scarso per tutte le culture e deficiente per qualità; ritenuto che agricoltori e pastori, già fortemente indebitati verso le banche, consorzi, eccetera, a motivo della cattiva annata trascorsa, verranno sicuramente a trovarsi, nella quasi totalità, nella condizione di non poter far fronte ai pagamenti, alla scadenza delle cambiali...». Ebbene, questo per citare alcune fonti che possiamo ritenere ufficiali, di Autorità, di uomini politici, di Enti pubblici; ma potrei anche elencare centinaia di articoli apparsi nella stampa isolana e nazionale, scritti in questi ultimi mesi da Sar-

di e da giornalisti della Penisola, da uomini politici, da amministratori e da pastori. Ma è mai possibile che a un certo momento ci si debba domandare come mai questi accorati appelli di pastori, di contadini, abbiano incontrato molta più comprensione fra i giornalisti della Penisola che non, ad esempio, nel Presidente designato, che dovrebbe affrontare e risolvere questi problemi? Ciò, permettetemi di dirlo, è veramente incredibile.

Noi varie volte vi abbiamo messo in guardia sulla gravità della siccità — ancora prima che si raggiungessero le punte estreme nella loro spaventosa imponenza — nel Consiglio e fuori del Consiglio; abbiamo a più riprese sostenuto con forza, con urgenza, la improrogabilità di intervenire con tempestività e decisione prima che fosse tardi: voi, invece, siete stati sempre clinicamente insensibili, anche quando la siccità ha incominciato inesorabilmente a travolgere la nostra economia agricola e pastorale.

Dati più precisi sono contenuti in uno studio condotto dall'Ufficio statistico della Camera di commercio di Nuoro, studio pubblicato nel bollettino di febbraio; esso riguarda i danni riportati nel settore zootecnico, limitatamente alla provincia di Nuoro, nei mesi di dicembre 1954 e gennaio-febbraio 1955. In questi dati si dice che per la moria sono andati perduti 120.000 ovini, 14.000 caprini, 3.000 suini, 700 bovini, per un valore complessivo di un miliardo. La produzione quantitativa e qualitativa di agnelli lamenta danni altrettanto rilevanti, i quali, secondo la stessa statistica, ammontano a 850 milioni. Nella produzione del latte, poi, le perdite fino a febbraio vengono valutate ad un miliardo e 750 milioni, sempre nella provincia di Nuoro, sempre fino a febbraio. Per l'acquisto di mangimi, sempre nello stesso periodo, si calcola una spesa di un miliardo e 500 milioni: in conclusione, il solo settore zootecnico della provincia di Nuoro, limitatamente ai mesi di dicembre 1954 e gennaio-febbraio 1955, ha subito perdite per un totale di cinque miliardi e 100 milioni. Ho buone ragioni per ritenere che questi dati siano inferiori alla realtà. Comunque, la sopraggiunta siccità primaverile ha considerevolmente aumentato questi danni, per

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

cui si può prudenzialmente affermare che i danni causati dalla siccità, nel solo settore zootecnico della provincia di Nuoro, assommano a non meno di otto miliardi, quest'anno.

Per finire su questo punto, essendo il patrimonio zootecnico della provincia di Nuoro press'a poco un terzo di quello regionale, io posso legittimamente concludere che i danni causati fino a oggi dalla siccità in Sardegna, solo in questo settore, ammontano a circa 25 miliardi. A febbraio si diceva che i danni ammontassero a 20 miliardi e, naturalmente, la produzione del latte ha subito una perdita anche dopo febbraio, anche per la falcidia del bestiame. Quindi, 25 miliardi sono un calcolo niente affatto esagerato. Insomma, per renderci ancor più compiutamente conto della enormità dei danni, dobbiamo ricordare che il reddito globale annuo, nel settore zootecnico, si aggira sui 30 miliardi di lire, in media; questo che cosa vuol dire? Vuol dire che i pastori sardi, quest'anno, secondo i dati ufficiali, avrebbero un reddito che rappresenta semplicemente il 17 per cento di quello degli altri anni; e con questo 17 per cento i pastori dovrebbero affrontare tutte le spese: canoni di affitto, spese per i servi, imposte, eccetera; e con che cosa dovrebbero sfamare la famiglia? Questi sono i dati ufficiali, onorevoli colleghi; sono dati forniti anche dalle Camere di commercio.

Stando così le cose, ditemi voi cosa si deve pensare di una Giunta che si permette il lusso di ignorare, nella formulazione del suo programma, un disastro così imponente, così grave. E' ovvio, peraltro, che un disastro di queste dimensioni non può rimanere circoscritto alle sole categorie direttamente interessate, ma si allarga e si estende inevitabilmente all'industria, all'artigianato, al commercio: i sintomi si palesano ormai chiari ed allarmanti, nel progressivo aumento dei protesti cambiari, dei fallimenti, dei sequestri, nella tendenza delle banche a limitare il credito, e, se ancora non si è verificato un considerevole aumento del prezzo dei generi di prima necessità, lo si deve solo al fatto che nella Penisola vi è una crisi di sovrapproduzione e di sottoconsumo, crisi che, in

certa misura, fa da contrappeso, in fatto di prezzi, alla crisi di sottoproduzione sarda.

Mi pare che questi soli dati siano sufficienti per una giusta valutazione della crisi agricola che colpisce la Sardegna, anche se essi rappresentano il solo aspetto della zootecnia: come sappiamo, con la siccità primaverile, non solo i danni della pastorizia in genere sono aumentati, ma si sono determinati danni gravissimi anche tra le coltivazioni cerealicole e ortofrutticole. Dati precisi su questo punto non possiamo darne, perchè è ancora in atto il raccolto, ma già si prevede una riduzione considerevole, gravissima, della quantità e della qualità della produzione.

Appare chiaro, quindi, che un problema così assillante e di fondamentale importanza per la Sardegna deve stare alla base di un programma di Governo, di qualsiasi programma di Governo. Tale problema è quello di Carbonia sono oggi le questioni centrali della Sardegna. E vi pare ammissibile, vi pare serio, responsabile, non tener conto, in un programma, della fame che ormai bussa alle porte di decine di migliaia, di centinaia di migliaia di cittadini sardi in seguito alla crisi provocata dalla siccità? Io credo che un programma come quello presentato ci non può considerarsi nè serio nè onesto. Io sostengo, anzi, che questo è il peggiore dei programmi che sia stato mai presentato al Consiglio regionale. In esso, si intravede chiaramente prima di tutto la malvagia volontà di aumentare il discredito contro l'Istituto autonomistico. Questo programma rappresenta un pericoloso passo verso una involuzione reazionaria, aperta e dichiarata, che ha come obiettivo il seppellimento dell'autonomia: involuzione che si tenta di mascherare con meschini e macchinosi provvedimenti amministrativi, in tutto degni — me lo si permetta — dell'ultimo consigliere comunale dell'ultimo Comune della Sardegna. E non a caso dico questo, perchè, volendo fare un esempio, qualche mese fa a Esterzili (il paese più abbandonato e più dimenticato della Provincia di Nuoro) il consiglio comunale ha discusso per tre giorni il problema della siccità, la crisi dell'agricoltura in quel paese. E, ancora, nello stesso giorno in cui veniva

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

pubblicato il programma del Presidente designato ne «L'Unione Sarda», il Sindaco di Neoneli scriveva un articolo invocando che le Autorità intervenissero a salvare l'agricoltura e la pastorizia dal disastro completo.

In sostanza, non vi è Sardo oggi che non abbia a cuore, che non sia sensibile di fronte a questi problemi. L'unica eccezione pare che sia data dall'onorevole Presidente designato. La crisi della pastorizia, dell'agricoltura sarda, doveva essere il punto centrale del programma, questo noi sosteniamo. E' da tale crisi che bisogna partire per analizzare i problemi sardi e per risolverli. La Sardegna non sa che farsene di un programma che sembra redatto da chi se ne sta tranquillamente a pulire gli specchi mentre la casa brucia. La Sardegna ha bisogno di una Giunta che trascuri anche, per il momento, il grave e complesso problema delle lungaggini burocratiche, ma che affronti decisamente, con coraggio, con slancio, con entusiasmo, i problemi vitali della nostra Isola. Questo programma è un documento, anche se fatto ad arte, di incapacità politica: documento spaventoso, impressionante, di nullismo! Per ciò, è bene che vi ritirate in buon ordine e lasciate il posto ad uomini più sensibili, più coraggiosi e, se vogliamo, più capaci di voi.

L'onorevole Brotzu, nella conferenza stampa che ha tenuto qualche giorno prima della convocazione del Consiglio, ha asserito che una Giunta che fissa un programma e non riesce a realizzarlo deve sentire il dovere di dimettersi. Di questo avviso mi è sembrato ieri anche l'onorevole Castaldi quando ha sostenuto che è giusto che la Giunta presenti un programma realizzabile. Io non credo che questa Giunta corra il rischio di doversi dimettere. L'onorevole Brotzu a questo proposito è stato molto prudente, poichè questo programma è così... sintetico che non dice addirittura nulla. E per realizzare un programma che non contiene nulla, basta non far nulla: ed io credo fermamente che persino la Giunta proposta sia capace di non far nulla...

LAY (P.C.I.). Però nel programma è prevista la difesa della patria!

NIOI (P.C.I.). A proposito di difese, l'onorevole Brotzu potrà obiettare che nel suo programma un accenno alla crisi agricola è contenuto, e precisamente a pagina 8, ove si parla di un certo decreto del Ministero all'agricoltura. Questo decreto è un semplice palliativo e non risolve certo i problemi derivanti dalla crisi; esso, in sostanza, sospende e rateizza alcune imposte a carico degli agricoltori sardi, a titolo di stralcio della legge sulla siccità, e sospende fino al 31 ottobre 1955 gli effetti delle obbligazioni derivanti dai contratti d'affitto di terreni adibiti a pascolo, eccetera. La sospensione del pagamento dei canoni d'affitto per la pastorizia si spiega, perchè sono all'esame del Parlamento due leggi che hanno lo scopo di affrontare il problema della pastorizia, della crisi della pastorizia. Comunque, per i pastori questo provvedimento è senz'altro opportuno. Ma per i contadini? Questi non possono pagare oggi, e non potranno pagare neanche il prossimo ottobre: è assurdo pretendere che paghino; a meno che non si abbia in mente di studiare ulteriori provvidenze anche per i contadini, provvidenze che sono senza dubbio necessarie e indispensabili...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La necessità della rapida emanazione della legge sulla siccità io l'ho indicata, nel programma!

NIOI (P.C.I.). Ma il programma non specifica proprio nulla: di che legge si tratta?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Di quella proposta dal Consiglio regionale.

NIOI (P.C.I.). Ma quella per i contadini non dice niente! Tra l'altro, non c'è neanche, nel programma, un impegno preciso per sostenere quella legge. Voi l'appoggiate in pieno, incondizionatamente, quella legge?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nel programma l'impegno c'è. Legga bene.

NIOI (P.C.I.). E che garanzie vi sono state date? Io, tra altro, ho parlato col Presidente della Commissione dell'agricoltura, il quale mi

ha detto che quella legge è una assurdità; ho parlato con membri della Commissione del tesoro e mi è stato ugualmente detto che non è sostenibile, una legge di quel genere! E si tratta di membri delle Commissioni che devono discutere la proposta di legge!

Insomma, l'accento programmatico è così vago, così impreciso, così privo di garanzie e di impegni, che non conta assolutamente nulla. Si dice, nel programma, che il Ministro all'agricoltura avrebbe assicurato il suo appoggio. Ciò a me non risulta. So che la proposta regionale è ferma alla Commissione dell'agricoltura, e non è stata ancora messa all'ordine del giorno, contrariamente alla proposta Pirastu - Berlinguer sulla riduzione del 50 per cento dei canoni d'affitto. Anche questa è una proposta assurda? Si tratta, in ogni caso, di assurdità che bisogna accettare, se si vuole salvare il patrimonio zootecnico sardo. Assurdità di questo genere se ne sono accettate altre volte, per esempio per il Salernitano, per il quale, dieci giorni dopo l'alluvione, si sono stanziati 20 miliardi. Noi vogliamo che una assurdità di questo genere sia fatta anche per la Sardegna, per salvare i pastori e i contadini sardi.

Era vostro compito fondamentale (*sempre rivolto al Presidente Brotzu*) impegnarvi, nel programma, non con frasi generiche, ma con delle assicurazioni precise da parte del Governo centrale. Nulla di ciò è stato fatto...

LAY (P.C.I.). Se il Governo centrale non approva la nostra legge, il Presidente Brotzu si dimette!

NIOI (P.C.I.). Sì? Però un impegno di questo genere ancora il Presidente non l'ha preso.

Io vorrei sapere come mai la maggioranza ancora non avverte il fermento ed il malumore crescente che appaiono chiaramente negli ordini del giorno, nelle manifestazioni, nelle proteste, non solo degli operai, dei contadini e dei pastori organizzati nelle nostre file, ma anche di tutti gli strati della popolazione, delle vostre stesse organizzazioni! Lo sentite questo fermento, questo malumore? E' un fermento determinato non per volontà dei capi, ma per

la spinta delle masse. Vi sono oggi masse cattoliche, masse comuniste, socialiste, sardiste, che premono con forza, che non si limitano a elemosinare, ma esigono addirittura, sotto l'assillo dei loro gravi problemi. Guai a voi, se persisterete nel rimanere sordi e abulici di fronte a questo fermento, perchè sarete inesorabilmente travolti, come un fuscillo, dalla furia del popolo!

Io mi auguro che, al di sopra degli ordini di scuderia, prevalga il buon senso; mi auguro che sentiate gravare su di voi la grande responsabilità che il momento impone. Le A.C.L.I. hanno già respinto il ricatto, perchè le loro masse organizzate hanno fatto prevalere la loro volontà, le loro esigenze sui dirigenti, che probabilmente avrebbero preferito un diverso atteggiamento. E così la C.I.S.L. Anche i lavoratori cattolici, quindi, hanno capito che questa è una ibrida tresca che tende a soddisfare alle mire dei governanti di Roma, sempre più decisi a svuotare l'autonomia, ad accentrare a sé tutto il potere. Voi vi dimostrate proni e ligi a quel volere e, per realizzarlo, vi appoggiate ai monarchici, che oggi, per l'occasione, si dichiarano autonomisti, ma dimenticano probabilmente la storia; dimenticano, per esempio, i moti del 1793-95, prodromi del movimento autonomistico sardo... (*interruzioni dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Invito tutti alla calma. Si lasci concludere l'onorevole Nioi.

NIOI (P.C.I.). Noi non dimentichiamo l'esperienza di sei anni, e farete bene a non dimenticarla neppure voi. Traete ammaestramento dall'esperienza, colleghi della Democrazia Cristiana, altrimenti rimarrete schiacciati dallo slancio e dalla spinta ascensionale delle masse lavoratrici sarde, cattoliche e non cattoliche.

La vostra politica amministrativa puzza un po' di archivio, di naftalina! Il popolo sardo esige una politica ardita e coraggiosa, così come l'ha indicata l'onorevole Corrias nella sua lettera di dimissioni; vuole uomini che sappiano battersi contro i nemici della Sardegna, che sappiano condurre, con intelligenza e forza, tut-

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

ta la Sardegna sulla via dell'autonomia e della rinascita. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, colleghi del Consiglio, i nemici dell'autonomia potranno trovare abbondante materiale per i loro argomenti, nella polemica seguita alle varie crisi dell'Amministrazione regionale. Non può giovare, infatti, al prestigio di questo Istituto (che, per la verità ha poche radici nella coscienza collettiva) il linguaggio usato da coloro che vollero la crisi e che oggi si agitano per la sua soluzione.

Abbiamo sentito parlare di «clown», di «pelle di somaro» e di «tamburi», nella piccola mischia ambientata in una valle che, se non sbaglio, Livio pone nella terza regione di Roma, tra il Celio e l'Esquilino: questa valle è la «suburra», prediletta dai mimi, dai giocolieri, dai combattenti del circo e, ahimè, dalle veneri pandemie e dagli ubriaconi.

Mi sembra chiaro che tale collocazione non giovi molto all'Istituto regionale per il quale, peraltro, noi non abbiamo nessuna tenerezza. Dobbiamo dire però che, poichè lo stato di fatto e di diritto ci pone nella condizione di essere rappresentanti del popolo in un tale organismo, ci siamo sentiti avviliti e mortificati da una discussione e da una polemica di tal genere.

Ma giunti a questo punto, credo sia opportuno che tutti i galantuomini (e non abbiamo difficoltà a riconoscere onestà e galantomismo in molti nostri avversari) tutte le persone che in buona fede credono nell'autonomia, si pongano degli interrogativi. Nè, badate, il Movimento Sociale parte da preconcetti, giacchè la nostra posizione antiautonomista è stata oggettivata in una proposta di legge che domanda l'abolizione del titolo quinto della Costituzione, senza pregiudizio alcuno per le autonomie regionali a carattere speciale. Noi, quindi, circa l'autonomia, (e così per molte istituzioni della democrazia parlamentare) eravamo e siamo in posizione di attesa.

La politica non è religione, nè vi sono dogmi

o fedi assolute; le persone che politicamente agiscono, a un certo punto hanno il dovere di ricredersi, se sbagliarono nel giudicare un certo istituto giuridico.

Noi, appunto, eravamo e siamo fra quelli.

Se in Sardegna, dal 1949, fossero giunte le miriadi di miliardi che, secondo comunicati ufficiali, ha avuto la Sicilia, noi avremmo riconosciuto una funzione positiva all'autonomia regionale sarda. Se, ancora, l'autonomia regionale, dal 1949, avesse risolto qualcuno dei problemi essenziali della Sardegna, noi avremmo iniziato la critica delle nostre tesi antiautonomistiche.

Oggi, infatti, non c'è una sola persona che non giudichi positivamente — almeno dal lato esterno, oggettivo — le parole, le denunce, gli assunti — direi come avvocato — dell'ex Presidente Alfredo Corrias. E tanto più questa carenza dell'autonomia — a parer nostro — si sottolinea e si rileva, in quanto altre regioni d'Italia, non autonome, tuttavia progrediscono socialmente ed economicamente, e aumentano la loro ricchezza, mentre la nostra, se non peggiora, è stazionaria.

Tanto più si notano queste carenze e questi difetti dell'autonomia in quanto — ad esempio — la Calabria, senza strutture autonome, e senza che esista un impegno costituzionale di solidarietà, la Calabria — dove non ci sono piani speciali da approvare — con una leggina velocissima ha ottenuto, per i danni alluvionali, 200 miliardi. Tanto più, ripeto ancora, noi restiamo nella posizione critica, in quanto il Salernitano, in quanto il Polesine hanno avuto, con leggi approvate dal Parlamento a tamburo battente, decine di miliardi, con i quali hanno restaurato gli enormi danni che avevano subito per le alluvioni.

E, invece, colleghi del Consiglio, la situazione sarda qual'è? La conoscete tutti. In Sardegna ci sono state alluvioni, c'è stata la siccità, ma a Gairo e ad Osini, ad esempio, attendono ancora, da molti anni, che vengano ricostruiti gli abitati. Cosa debbono fare gli abitanti di Gairo e Osini? Consolarsi leggendo lo Statuto speciale della Sardegna? L'articolo 13, lo articolo 8? Fatti ci vogliono, non parole.

E, badate, uno degli argomenti con i quali il Governo centrale rigetta o ha rigettato costantemente le nostre richieste, gli viene dato da tutti gli autonomisti di questo Consiglio, i quali sono soliti affermare (pur senza darne dimostrazione alcuna) che la Sardegna, nel periodo 1949-1955, ha avuto più miliardi che non nel periodo che va dall'età nuragica al 1949. Ed è così che un nostro deputato si è visto esibire da un Ministro in carica le dichiarazioni rese in questo Consiglio da rappresentanti di partiti autonomisti, nelle quali era costantemente ripetuta questa affermazione.

Voi vedete, quindi, come su questo atteggiamento vi sia anche un grave errore di impostazione psicologica. Ma, tuttavia, noi abbiamo il dovere di ripetervi che ci troverete al vostro fianco ogniqualvolta vorrete volgere i mezzi che l'autonomia offre per ottenere pane e lavoro per la Sardegna. Vogliamo dimetterci tutti quanti? Dimettiamoci; nessuna difficoltà da parte dei rappresentanti del Movimento Sociale Italiano, che, grazie a Dio, non sono stati prelevati da nessun ufficio di collocamento: torneranno a casa, ai loro studi, e continueranno a lavorare nelle loro professioni.

Ma non chiedeteci di accettare la pregiudiziale autonomistica. Ogniqualvolta c'è da chiedere miliardi al Governo, da domandare mezzi effettivi per lenire la povertà esistente in tutti i ceti produttivi della nostra Isola, compresi i professionisti — lasciate che ci mettiamo anche noi, in mezzo a questa povera gente...

CRESPELLANI (D.C.). Mi associo.

BAGEDDA (M.S.I.). ... tutte le volte che ci sarà da fare azioni di forza, noi saremo sempre al vostro fianco. Ma prima che effettivamente si dimostri che la Regione riesce a reperire i mezzi per risollevare la popolazione sarda, non chiedeteci di rinunciare alla nostra pregiudiziale antiautonomista.

Vedete, è pur vero che il gesto dell'avvocato Corrias ha avuto una ripercussione notevole dappertutto. Se ne è occupata la stampa nazionale di tutti i colori politici, ed anche la stampa internazionale. Era quindi — non c'è

dubbio — un gesto del quale bisognava e bisogna raccogliere il profondo significato morale, liberandolo da tutte le scorie di carattere personalistico, rigettando tutte le motivazioni non di carattere politico. Del gesto Corrias si è anche occupato intelligentemente — come tutti avrete constatato — l'ultimo numero del «Tempo» illustrato, per la firma di Curzio Malaparte, al quale si possono muovere molte accuse per la incoerenza politica, ma al quale non si può negare una eccezionale intelligenza e la stima di cui gode nella stampa nazionale.

Nel suo ultimo «Battibecco» Malaparte riferisce d'aver parlato della Sardegna con un Ministro in carica e con alcuni deputati. A questi lo scrittore così disse: «E' una vergogna che il Governo, e non soltanto questo, [ecco la posizione giusta, colleghi del Consiglio, per ottenere qualcosa per la Sardegna] ma tutti i Governi che si sono succeduti al potere dalla liberazione in poi (e, per liberazione, intendo quella del 1860, che, in fondo, fu una truffa non meno di quanto, sotto certi aspetti, è stata la liberazione del 1945) abbiano trattato la Sardegna non come una Cenerentola, che sarebbe dir poco, ma addirittura come un Paese di lebbrosi. E' una vergogna che i Governi italiani, a cominciare da quelli piemontesi del Regno Sardo, abbiano lasciato quella nobile Isola, posta nel mezzo del Mediterraneo, cioè nel centro della civiltà del mondo, in condizioni relativamente più misere e più arretrate di quelle in cui si trovava nell'alto medio evo. E questo sarebbe già una vergogna se la Sardegna fosse abitata da un popolo incivile, da tribù di selvaggi; ma la Sardegna è abitata da un popolo civilissimo, che conserva inalterate le virtù fondamentali dell'uomo: coraggio, fermezza, dignità ed onestà. Le attuali misere condizioni e l'abbandono a cui l'Isola è votata, mettono in dubbio la stessa legittimità della Repubblica, la sua stessa ragione d'essere. Intendo di questa Repubblica, non di quella ideale repubblica alla quale pensiamo quando mettiamo a nudo i mali di cui soffriamo. Con ciò non intendo naturalmente esortare i Sardi alla rivolta contro lo Stato italiano: sarebbe un magnifico pretesto per mandarmi in galera. Ma intendo esortare i

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

Sardi ad abbandonare quella loro stupida, feticistica, servile sottomissione allo Stato, sia esso monarchico o repubblicano, di cui la classe padrona dello Stato spietatamente approfitta; a non star più chini ad occhi bassi davanti alla sprezzante albagia dello Stato, ed a cominciare ad essere leali verso se stessi, prima che leali verso tutti coloro che li sfruttano e li tradiscono». La conclusione è nelle ultime quattro righe...

SERRA (D.C.). C'è qualche germe di anarchia...

BAGEDDA (M.S.I.). La Sicilia ha avuto i miliardi anche con un po' di anarchia, tu lo sai bene.

Continua Malaparte: «Non dirò le obiezioni che accolsero le mie parole, perchè furono le solite obiezioni vane ed impacciate. Dirò soltanto che mi meravigliai profondamente che quei deputati e quel Ministro, persone probe e di intelligenza onesta, ma anche essi responsabili, in parte, delle misere condizioni del popolo sardo, parlassero della Sardegna senza arrossire.

Tutta la crisi dello Stato italiano sta in questo: che la sua classe dirigente non sa più arrossire». Vedete, questa posizione critica verso tutti i Governi, io credo che possa essere accettata da tutti noi.

E vengo, ora, alla soluzione della crisi. Debo anzitutto dire che mi rammarico — è una dichiarazione di carattere personale che sento il dovere morale di fare — che nella composizione della nuova Giunta non sia compreso un Assessore che, secondo me, ha molto benemeritato. Parlo — e naturalmente a far questo non sono mosso da null'altro, se non dalla considerazione oggettiva degli interessi della Sardegna — dell'esclusione dalla Giunta del consigliere regionale Masia. Egli, indubbiamente, aveva colto un aspetto particolare, recondito, dallo studio e dallo sviluppo del quale la Sardegna potrà avere molti benefici. E mi auguro, anche come amico del successore, che l'avvocato Gardu sappia seguire quella strada e portare a termine le iniziative che lo stesso Masia aveva promosso.

Quanto alla sostanza della soluzione della crisi, noi dovremo ripetere le cose già dette nelle discussioni di tutte le altre crisi.

Il simpatico Venturino Castaldi ha detto, accusando le sinistre, che basta leggere gli altri precedenti, per capire quello che anche questa volta esse avrebbero detto. Io aggiungo che lo stesso ragionamento può essere validamente applicato anche al nostro Gruppo. Nè in questo c'è nulla di strano, giacchè identico è il punto di vista di chi sta sempre all'opposizione. La situazione si aggrava invece (e rasenta il ridicolo) per chi con troppa frequenza passa dalla maggioranza alla minoranza e viceversa.

Noi affermiamo, pertanto, che i Gruppi politici debbono essere leali verso se stessi, essendo necessario un minimo di sincerità.

Nella discussione sulla costituzione della Giunta bicolore, dissi chiaramente ai colleghi sardisti: «Voi, dalle prime riunioni di Giunta, vi troverete di fronte a questo dilemma: rinunciare ad essere voi stessi accettando supinamente i postulati della Democrazia Cristiana, o andarvene». Dissi anche: «Questa Giunta avrà una vita molto breve e movimentata».

LAY (P.C.I.). Sei un indovino!

BAGEDDA (M.S.I.). Non è molto difficile, in politica, essere profeti; basta avere un po' di buon senso; date certe premesse, si giunge necessariamente a conclusioni determinate. Ed è d'accordo su questo anche il collega professor Melis, il quale oggi afferma che, se i sardisti avessero intuito queste cose, non sarebbero caduti nell'errore in cui invece caddero.

Alla Democrazia Cristiana, in particolare, noi abbiamo il dovere di dire ancora una volta: «Siate leali con voi stessi, e non tentate di essere quello che non siete». Bisogna smetterla col bovarismo politico (mi permetto di chiamarlo così); cercate di essere voi stessi, e tutto, in Italia e in Sardegna, potrà andare per il meglio.

Concludendo le discussioni sul bicolore, io dirò al Presidente Corrias che ci aspettavamo una Giunta diversa da quella che costituì, anche per i suoi precedenti di carattere politico.

II LEGISLATURA

CC SEDUTA

8 LUGLIO 1955

Invece, non essendo stato sincero con se stesso e col suo partito, si imbarcò in una avventura che lo ha portato alla fine alla quale è giunto.

Ma la situazione andrà sempre peggiorando, e porterà alla cancrena, se nelle vostre decisioni, colleghi democristiani, non troverete un minimo di chiarezza politica. Quella chiarezza, badate, che è mancata, per essere chiari, anche all'onorevole Segni, seppure, come Sardi, dobbiamo rallegrarci che egli abbia raggiunto l'alta carica di Presidente del Consiglio. E' chiaro, tuttavia, che l'onorevole Segni ha un solo compito; quello di creare un gabinetto estivo, in mutandine e maglietta, fin che non cesserà la stagione dei bagni. (*Si ride*). Appena cessata l'estate (non c'è bisogno di essere profeti per capire questo), il gabinetto Segni cadrà. E cadrà anche se il periodo balneare non terminerà a settembre, ma nel prossimo inverno o in primavera, giacchè in politica accade anche questo: che le stagioni durino 3 mesi, uno o più anni...

Da ogni parte s'è detto e si dice alla Democrazia Cristiana: cercate alleati. Cercatene a sinistra ed avrete una solida e combattiva maggioranza; oppure cercateli decisamente a destra. Ancora una volta, non avete fatto nè l'una cosa nè l'altra e vi siete fermati a mezza strada.

Eppure, questa volta, c'è qualcosa di nuovo: l'esclusione dei sardisti dalla Giunta. Il che va detto, ovviamente, senza ombra di personale malanimo. Questo fatto che avviene nella vita politica isolana, ha un suo valore polemico nei riguardi di quanto è accaduto a Roma, dove si insiste a mantenere in vita un quadripartito che non esiste, così come non esiste la fantomatica terza forza: sarebbe come se in questa Assemblea si cercasse di fare una Giunta con i socialdemocratici, i liberali ed i repubblicani! In politica occorre essere sinceri, guardando in faccia la realtà, così come in democrazia bisogna contare le teste, le quali, anche se per avventura fossero di legno, contano per un voto.

E dunque, per evitare di ripetere gli argomenti tante volte esposti, qual'è la posizione

del Movimento Sociale Italiano? Voi l'avete già intuito; la nostra posizione è quella di chi sottolinea un episodio nuovo, un fatto positivo nella politica regionale, ma non vede l'evoluzione che attendeva, dovendo la nuova impostazione estendersi, dalla Sardegna, a tutto l'ambito nazionale. E' accaduto qua ed accadrà (contrariamente a quello che si è detto un po' da tutte le parti) anche in Sicilia, dove dalla elezione della Presidenza e dell'Ufficio di Presidenza si capisce che la Giunta verrà composta con l'appoggio dei monarchici, i quali avranno ancora — beati loro! — i famosi tre Assessorati. Ed allora, se questo accade in Sicilia e in Sardegna, noi auspichiamo che, finalmente, la nuova politica venga posta in essere in campo nazionale. Ed è per questo che, dato il fatto nuovo (esclusione dei sardisti) e dato che oggi, a capo del Governo, c'è un Sardo (e quindi c'è la possibilità di ottenere quello che finora non si è ottenuto per la Sardegna), io credo che si possa da parte di tutti i Gruppi, non solo nostro, mantenere un atteggiamento di attesa.

Cerchiamo di far capire a Roma che siamo tutti, o quasi tutti, uniti; e che anche gli oppositori, quali noi siamo, in questo momento aspettano da Segni che egli erediti da Scelba il difetto di essere un fazioso, partigiano sostenitore della sua regione.

Per queste ragioni, il Gruppo del Movimento Sociale Italiano si asterrà dal voto sulla fiducia alla Giunta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà nel pomeriggio. La seduta avrà inizio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI